

Parlano il dialetto Taliàn tra sentimenti e ricordi

Sandra Maria Gasparini racconta che in Brasile gli italiani vivono le proprie origini molto intensamente. Hanno mantenuto feste e tradizioni e costruito chiese per la comunità: «La consapevolezza della loro vita italiana non è mai scomparsa». Ma c'è una cosa che li accomuna soprattutto: il Taliàn, un dialetto a metà tra il veneto e il trentino, infarcito di parole portoghesi. E così, sotto una vigna di Caxias Do Sul, nel sud del Brasile, gli agricoltori tra fonemi portoghesi dicono «Nemo casa a magnar» o «Qua gh'è acqua par tutti i cantoni» («Andiamo a casa a mangiare», «Qui c'è acqua dappertutto»). Parlano Taliàn, seconda lingua più parlata in Brasile dopo il portoghese (il governo lo ha riconosciuto come patrimonio culturale), ma soprattutto lingua di sentimenti e origini dei migranti. «All'estero gli originari dell'Italia sono molto patrioti ed enfatizzano la gioia di essere italiani. Vogliono che il Taliàn sia insegnato nelle scuole». È una lingua che ha superato tanti ostacoli: negli anni Trenta, con il Governo di Getulio Vargas (dal 1930 al 1945), fu vietato. I veneti poterono riprendere a parlarlo solo nel 1945, a fine guerra. Oggi si parla nelle periferie e gli anziani sono i massimi detentori di questo tesoro.M.V.A.